

La salute mentale: un bene capitale individuale e collettivo

Nel 1972, l'economista statunitense Michael Grossman provò a spiegare la domanda di salute mediante un modello matematico (basato su 32 equazioni!) che ha lasciato una traccia nella storia dell'economia sanitaria^[1]. Applicando il cosiddetto "individualismo metodologico", Grossman rappresentò la salute come un bene durevole, uno stock di capitale che l'individuo eredita alla nascita e il cui valore si deprezza con l'età, che deve fare i conti con degli shock esogeni (un incidente, l'emergere di una malattia, ecc.) ed è influenzato da scelte razionali dei singoli individui che possono decidere di erodere questo capitale attraverso comportamenti nocivi alla salute (come un'alimentazione a base di eccessivi zuccheri, poca attività fisica, il consumo di alcool e sigarette), piuttosto che effettuare degli investimenti in salute per incrementarne nuovamente il livello (tra questi investimenti rientrano il consumo di prestazioni mediche e l'adozione di stili di vita salutistici). Da una prospettiva di salute pubblica questo modello, focalizzato sull'individuo e sulla sua razionalità, presenta moltissimi limiti, che sono ancor più evidenti nel caso della salute mentale. Tuttavia, l'idea che la salute sia un capitale che viene modificato tramite il ricorso a risorse salutogeniche, legate alla singola persona o al contesto sociale in cui è inserita, ci aiuta a cogliere un aspetto interessante della realtà.

Il 20 marzo 2025, in occasione della giornata mondiale della felicità, è stato pubblicato il tredicesimo *World Happiness Report*^[2]. Da anni queste pubblicazioni mettono in evidenza che la sofferenza psichica rappresenta la principale causa dell'infelicità nel mondo, risultando più importante della povertà e della malattia somatica. Quest'anno gli autori si soffermano su alcune risorse collettive che spiegano le differenze di felicità media tra i paesi, enunciando fattori che impattano sul benessere, ma che al contempo si ripercuotono sulla salute mentale. Essi sono: la gentilezza e la benevolenza attribuite ai propri concittadini, la convivialità (la frequenza con cui si condividono i pasti insieme ad altri piuttosto che consumare il cibo da soli), il fatto di vivere sotto lo stesso tetto con altre persone, la solidità dei legami famigliari e delle relazioni sociali e la frequenza di comportamenti pro-sociali che, a detta degli autori, avrebbero un effetto protettivo sulle cosiddette morti per disperazione (*deaths of despair*).

Il presente numero di Iride offre una varietà di contributi alquanto eterogenei, che propongono riflessioni intriganti e profonde sulla salute mentale e sulla cura di tali sofferenze, appoggiandosi su progetti di ricerca, esperienze di formazione e pratiche professionali pertinenti. L'accostamento tra salute mentale e felicità costituisce il binomio tematico a cui guarda con interesse il Congresso svizzero di salute pubblica, che si terrà per la prima volta in Ticino il prossimo 10 e 11 settembre in virtù della collaborazione tra SUPSI e USI.

Nel 2022, nei mesi in cui il pianeta stava uscendo da una pandemia che ha causato ingenti sofferenze psichiche alle popolazioni di mezzo mondo e in particolar modo alle giovani generazioni, nel dibattito scientifico è emerso un nuovo concetto, per certi versi simile e al contempo molto diverso dal modello di Grossman. Mi riferisco al termine *National Mental Wealth*^[3], che (parafrasando Adam Smith) potremmo tradurre in italiano con "ricchezza mentale delle nazioni". Anche in questo caso stiamo parlando di un bene patrimoniale, questa volta però di un capitale collettivo, che appartiene ad un'intera società, ad una nazione appunto. Anche questo capitale può venir dilapidato o incrementato tramite opportuni investimenti. Il frutto generato dalla ricchezza mentale delle nazioni sarebbe, così spiegano gli autori, una maggior resilienza sistemica, una prosperità nazionale dovuta non tanto (o non solo) alla potenza del sistema economico ma all'impiego di beni mentali collettivi, di infrastrutture sociali di supporto e, perché no, alla presenza di capitale narrativo. Il capitale narrativo è una risorsa preziosa, che diventa essenziale nei periodi di crisi e nei momenti di grandi cambiamenti. È quel patrimonio fatto di racconti, scritti, poesie, canti, a volte addirittura miti che sintetizza la grande storia, umana e sociale, di una nazione e delle persone che l'hanno fatta nascere e crescere e che aiuta a resistere collettivamente anche ai dazi doganali e alle guerre commerciali.

Luca Crivelli,

Direttore Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale SUPSI

[1] Grossman, M. (1972). On the Concept of Health Capital and the Demand of Health. *The Journal of Political Economy*, 80(2), 223-255.

[2] Helliwell, J. F., Layard, R., Sachs, J. D., et al. (Eds.). (2025). *World Happiness Report 2025*. University of Oxford: Wellbeing Research Centre. <https://worldhappiness.report/>

[3] Tran, K., J. Buchanan et al. (2022). A Mental Wealth perspective: crossing disciplines to understand the value of collective mental and social assets in the post-COVID-19 era. *International Journal of Mental Health Systems*. <https://doi.org/10.1186/s13033-022-00568-1>